

■ La riva del lago di Lugano davanti al Municipio con i barconi, il battello a vapore e i carri trainati da buoi attorno al 1880.

Sfogliando fra le pieghe di storie di famiglie che hanno dato un importante e qualificato contributo alla vita sociale, economica, politica e culturale della città e dei suoi dintorni (2)

Le famiglie Pinchetti

originarie della Val Intelvi

Continua, con questo secondo articolo, una sintesi della ricerca effettuata dal sottoscritto con la collaborazione della moglie Tiziana sulle famiglie Riva, Pinchetti, Cavadini e Vassalli, pubblicata a fine 2002 nel libro «Sulle onde dei ricordi».

I Pinchetti legati alla mia famiglia sono originari di Blessagno, un piccolo Comune della Val Intelvi. Da qui, e quasi sempre per matrimonio, essi si spostarono a Pigra, per poi scendere a Montrionio (Castiglione Intelvi) e, infine, a Arcegno. Come il Ticino, anche questa valle era molto povera e isolata; la vita degli abitanti, quindi, assai dura e caratterizzata da molti sacrifici e rinunce. L'emigrazione rappresentò per molti uomini e giovani la sola strada per cercare di uscire dalla povertà; le mogli con i figli restavano in valle in attesa che i mariti e i figli maschi più grandi tornassero dall'estero a fine anno con qualche sudato risparmio.

■ Enrico Pinchetti con la moglie Luigia e il figlio Edoardo sul lungolago di Lugano attorno al 1910.

I figli di Enrico Pinchetti e la partenza per il Messico

Enrico Pinchetti ebbe tre figli. Il primo, Edoardo (1879-1958), svolse la sua attività di cameriere-capo a Londra, New York e su molte navi. Ebbe una vita in continuo movimento, ma mantenne sempre la sua base a Lugano nella casa dei genitori. Non ebbe figli. Gli altri due fratelli, Umberto e Romeo, studiarono nei Collegi dei Salesiani, prima di partire definitivamente per il Messico tra il 1905 e il 1909. La scelta di questa nazione, abbastanza rara tra gli emigranti ticinesi, fu provocata dal fatto che il padre era amico del bellinzonese Claudio Pellandini, che a Città del Messico aveva costruito una grande fabbrica. Grazie a ricordi dei figli e dei nipoti, fu possibile ricostruire il viaggio via mare dall'Europa (Saint Nazare o Dunkerque), all'Havana e a Vera Cruz, e poi da questo porto in treno fino ai 2200 metri di altezza della capitale messicana. Un viaggio lungo, sicuramente faticoso, ma già abbastanza comodo perché i figli Pinchetti poterono beneficiare della buona situazione finanziaria raggiunta dal padre. A Città del Messico, dopo aver lavorato per parecchi anni con il Pellandini, i due fratelli Pinchetti aprirono un commercio per la vendita di automobili, importate inizialmente dall'Inghilterra. Essi sposarono due sorelle e poterono nel complesso condurre un'esistenza agiata. L'unico figlio maschio di Umberto, Enrico, ha avuto solo tre figlie, per cui il ramo messicano dei Pinchetti è destinato a scomparire, anche se i nipoti e i pronipoti mantengono ancora con orgoglio il cognome Pinchetti accanto a quello del loro padre. Nei discendenti attuali dei Pinchetti, che vivono a Città del Messico, incontriamo alcuni giuristi di fama, professori di università e un economista, attualmente presidente della direzione generale di una grande compagnia di assicurazione privata.

■ Città del Messico, circa 1920-21. Da sinistra, dietro: Luisa de Ortega, moglie di Romeo, Romeo Pinchetti, Umberto Pinchetti, Adela de Ortega, moglie di Umberto. Davanti: Emilia Pinchetti, Adela de Ortega, mamma di Luisa e Adela, Luisa Pinchetti e Adela Pinchetti.



Gli eredi di Dario Pinchetti a Lugano e ad Alassio

La famiglia di Dario Pinchetti ebbe all'inizio una vita più difficile, proprio a causa della prematura scomparsa del padre, fatto che impedì ai figli di ottenere un'educazione superiore. L'unico maschio Attilio (1895-1958) emigrò in Uruguay e non rientrò più in Svizzera. In quella lontana nazione condusse una vita sfortunata e difficile. Non lasciò eredi. Le altre quattro sorelle ebbero più fortuna, anche perché avevano un certo spirito imprenditoriale. La figlia maggiore Rosa, dopo il matrimonio, si trasferì con il marito a Como e tutti i suoi eredi rimasero in quella città. Vittorina, la mia nonna materna, dopo un periodo di lavoro presso il grande magazzino Globus, poi Innovazione, sposò nel 1915 Fiorenzo Riva e l'anno seguente aprì in Via della Posta il negozio di abbigliamento Riva-Pinchetti, ora continuato da mia sorella Giuliana. Vittorina fu una intelligente e dinamica donna, con molta iniziativa, grande curiosità e volontà: visse tutta la sua giovinezza in via Cattedrale, aiutando sin da adolescente la mamma nel negozio. La nonna mi raccontò molti episodi della sua infanzia: dal lampionario che passava la mattina e la sera a spegnere e ad accendere i lampioni a gas lungo la via Cattedrale, all'obbligo per tutti i bambini del quartiere di fare scorta d'acqua alla fontana che si trova a destra, poco prima di giungere al piazzale della Cattedrale, all'avventura vissuta nel campanile della Cattedrale quando – trovando la porta



■ Lugano 1899: la famiglia di Dario Pinchetti. Da sinistra, in piedi: Adelina, Vittorina, Rosa, Attilio in braccio al papà Dario; davanti la mamma Caterina, Alice e Anita.



■ Foto scattata ad Alassio nel 1950 nel giardino della pensione Giuseppina con Vittorina, Alice e Adelina Pinchetti e la figlia di Vittorina, Ada Cavadini.

aperta – aveva deciso di salire per vedere la vista della città e si era ritrovata poi impossibilitata ad uscire, rinchiusa perché il sacrestano aveva, nel frattempo, chiuso la porticina senza sapere della sua presenza.

La pensione Villa Giuseppina ad Alassio

Le altre tre sorelle ebbero un percorso diverso. Anita andò negli anni Venti in Scozia a studiare l'inglese e al suo ritorno, dopo quasi 5 anni, assunse l'incarico di insegnare questa lingua in diverse scuole di Lugano e di Como, prima di andare definitivamente con le altre due sorelle – Adelina e Alice – all'inizio degli anni Trenta ad Alassio dove aprirono la Pensione Villa Giuseppina. Eccezion fatta per il periodo della seconda guerra mondiale, che vide questa casa utilizzata dai Tedeschi come sede del loro comando di zona, la pensione si creò una buona fama anche a Lugano, tanto che fin verso il 1953 fu frequentata da molte famiglie luganesi. Mario Agliati, amico da sempre delle mie famiglie, descrisse molto bene la Villa Giuseppina in un suo articolo pubblicato nell'ottobre del 1953 sul «Corriere del Ticino». Vi si legge tra l'altro: «La pensione Pinchetti, questo pezzetto insomma della nostra Lugano ad Alassio, affrontò coraggiosamente i disagi della guerra riuscendo in qualche modo a doppiarne l'incresciosissimo capo e si protrasse per vari anni nel dopoguerra».

* già consigliere nazionale

■ Alassio 1920-1930: la villa in cui venne aperta la pensione Giuseppina con accanto gli orti dei «Salesiani».

